

EDITORIALE / *In ricordo di Maria Antonella Galanti*

Elena Marescotti

L'educazione invisibile è quella che fa riferimento, in fondo, a quel processo in parte inconsapevole di insegnamento-apprendimento attraverso il quale si educano, anche a scuola, aspetti che riguardano la formazione della persona. Si tratta delle capacità introspettive, di quelle di ascolto ed empatiche e dell'essere in grado di fare fronte al dolore e alla perdita elaborando i conflitti e traendo dalle ombre della propria esistenza motivo di crescita e di ricerca di soluzioni creative. Si tratta di aspetti che coinvolgono l'intelligenza emotiva e il pensiero critico e che determinano la capacità, per esempio, di essere cooperativi e solidali, ma anche di cercare di adattare le proprie aspettative a quelle altrui. Non meno importanti, poi, sono la capacità di fare i conti con la dimensione del tempo gestendola in maniera sempre più autonoma e consapevole, ma anche quella di coltivare entusiasmo, motivazione e passione rispetto a ciò che si intraprende.

(M. A. Galanti, *L'educazione invisibile*,
in M. A. Galanti (a cura di), *Educabilità. Scuola ed educazione della persona: introspezione e relazionalità*, Pisa, ETS, 2019, p. 9)

Ho saputo della malattia di Maria Antonella mentre stavo lavorando alla composizione di questo fascicolo della Rivista, non troppo tempo fa, quando le scrissi un'e-mail fiduciosa di poter contare, come già era accaduto in passato in analoghe occasioni, sulla sua preziosa disponibilità e collaborazione per la revisione di un contributo. Mi arrivò un messaggio automatico di risposta; sulle prime pensai ad un mio errore, ovvero di aver usato, tra i diversi suoi che avevo annotato, un recapito in disuso; così, dopo qualche giorno, le scrissi ancora... Con la carineria che la contraddistingueva, mi fece allora avvisare da un'amica e collega comune che non avrebbe potuto accogliere la mia richiesta. Di lì seppi della malattia che, nel giro di pochissimi mesi, senza darle appello o scampo, l'ha sottratta a tutti noi.

Non la frequentavo né la sentivo regolarmente, eppure la sentivo amica: per la sua cordialità, la sua franchezza, la sua ironia, il suo buon umore. Così l'ho sempre trovata nelle varie circostanze in cui abbiamo avuto modo di incontrarci, sollecitate nell'interagire vuoi dal tema del convegno in questione, vuoi da un qualche accadimento contingente di interesse educativo, vuoi, molto spesso, da alcune strette amicizie che condividevamo con diversi colleghi e colleghe, prima fra tutte la sua concittadina Luciana Bellatalla.

Leggere il comunicato Siped (Società Italiana di Pedagogia) del 25 giugno scorso che annunciava a tutta la comunità pedagogica la sua scomparsa è stato quindi motivo di un grande e profondo dispiacere: per la persona, così giovane e vitale, non meno che per la studiosa, nel pieno delle sue attività. Basti pensare che è uscito proprio nel mentre sto scrivendo queste note l'ultimo numero della Rivista "Italian Journal of Special Education for Inclusion", un monografico dedicato al tema *Pedagogia speciale e pedagogia dell'inclusione: differenze e identità*, curato proprio da Maria Antonella insieme a Catia Giaconi e a Tamara Zappaterra.

Ho ritenuto quindi di dedicare alla sua memoria questo breve Editoriale, non solo in ragione della vicinanza e dell'apprezzamento umano, ma anche in riferimento a suoi interessi di ricerca e alla sua operatività culturale, che su più versanti sono da leggersi come un contributo all'irrobustimento di una cultura dell'educazione, della scuola e della professionalità docente in direzione inclusiva.

Professoressa Ordinaria di Didattica e Pedagogia Speciale all'Università degli Studi di Pisa, Maria Antonella Galanti si è da più punti di vista occupata della relazione educativa in situazione scolastica, riservando particolare attenzione alle situazioni di difficoltà, di disagio, di disturbi dello sviluppo, di sofferenza psichica, da affrontarsi attraverso un dialogo interdisciplinare tra Pedagogia, Psicologia, Neuropsichiatria e, più in generale, tra i vari saperi preposti alla cura della persona in senso lato. Così come particolare attenzione ha riservato alla dimensione affettiva della relazione educativa, al ruolo delle emozioni, ai tratti della creatività, dell'immaginazione e del gioco in vista di una formazione umana non frammentata, ma piena e protesa ad una significazione esistenziale che trovava proprio nell'inclusione sociale il suo banco di prova. Molte altre sue piste ed approcci tematici meriterebbero di essere qui ricordati; da ultimo, e non certo per importanza, vanno senz'altro menzionate le sue trattazioni riguardanti la formazione e il ruolo dell'insegnante di sostegno, una formazione che richiedeva solida, robusta, ricca e plurisfaccettata, perché indicatore della qualità dell'esperienza scolastica ed educativa complessivamente intesa.

Il breve brano che ho voluto estrapolare da un suo recente lavoro e porre qui in esergo è una testimonianza paradigmatica della sua concezione di scuola: Maria Antonella aveva riunito un gruppo di colleghe e colleghi esperti e aveva orchestrato questa pubblicazione collettanea nel segno della scuola come comunità educante, tale da prospettare anche percorsi trasversali rispetto a quelli codificati nel curriculum e come punto di fuga di una comunità inclusiva innervata di eterogenee e feconde occasioni e strategie di formazione.

Proprio in questo fascicolo della Rivista, che consta del dossier curato da Filippo Gomez Paloma su di un tema cruciale per il nostro sistema formativo e per le politiche che lo governano, quale quello de *La formazione dei docenti come percorso di ricerca. Approcci e modelli innovativi*, e di una miscellanea che per buona parte problematizza, da angoli visuali differenti, l'universo educativo "al tempo del Covid-19", ci fa piacere sentire Maria Antonella con noi, con il suo sguardo accorto e volto a cogliere in profondità le questioni, nei loro risvolti meno evidenti e, anche per questo, da non trascurare, anzi, al contrario, da presidiare pedagogicamente.

Ci mancherai, cara Maria Antonella, moltissimo.